Anno XXXVIII | Giovedì 14 Aprile 1904 | Conto corrente con la posta | N. 90

ASSOCIAZIONE

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc. si ricevono unicamente presso l'ufficio di Amministrazione, via Savorgnana n. 11, Udine. — Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il disastro della nave ammiraglia
MAKAROFF È MORTO
Il granduca Cirillo ferito

Pietrobrrgo, 13. — (*Ufficiale*). Ecco i telegrammi diretti allo Czar dal vicerè Alexeieff:

In base al telegramma del generale Stoessel, che ricevo in questo momento, riferisco umilmente con gran dolore che insieme ad una nuova grave perdita, la flotta dell'Oceano Pacifico perdette nel vice-ammiraglio Makaroff, l'illustre, esperto suo capo di battaglia. Egli perì insieme alla corazzata *Petropaulowsk* portante la bandiera dell'ammiraglio in seconda.

Le corazzate e gli incrociatori sotto la bandiera del comandante della flotta appena comparve il nemico uscirono in mare ed inseguirono parte delle forze nemiche. Stante l'aumento del numero delle navi nemiche raggiungenti la cifra di 30, la nostra squadra rientrò nella rada; la corazzata «Petropaulowsk» urtò una mina sull'acqua; l'urto cagionò la perdita della nave; il granduca Cirillo, trovantesi a bordo della *Petropaulowsk* è salvo, la squadra rientrò nel bacino; la squadra giapponese si trovava presso Laotaschau.

Da questo telegramma, confuso, appare abbastanza chiaro però che il disastro avvenne mentre le navi russe prudentemente si ritiravano sotto la protezione dei forti.

I russi cercano di dare al fatto un carattere quasi fortuito. Ma questo è un disastro in guerra come ogni altro.

Le ultime notizie

Roma 13. — Le ultime notizie recano che si sono potuti salvare circa 30 uomini appartenenti alla *Petropaulowsk*. Le navi russe presenti al sommergimento della corazzata ammiraglia, hanno fatto eroici sforzi per salvare i naufraghi, ma la rapidità del disastro impedì ogni opera utile di salvamento.

La *Tribuna* commentando le notizie di Port Arthur dice che la catastrofe della *Petropaulowsk* sembra indicare che nel periodo nel quale non si sono avute notizie i giapponesi sono riusciti a rendere pericolose le acque di Port Arthur, ciò che spiegherebbe la cura con cui in questi giorni si sono tenuti lontani; ed ha prodotto un centinaio di vittime e la morte dell'ammiraglio sul quale la Russia fondava le sue maggiori speranze.

Come giunse la notizia

Pietroburgo, 13. — Fino da stamane correvano per la città voci di una catastrofe russa, ma soltanto nel pomeriggio si è conosciuta la notizia del disastro della *Petropaulowsk*.

La morte dell'ammiraglio Makaroff il quale era assai popolare per la sua audacia e godeva le più ampie simpatie, ha prodotta la più profonda impressione.

Anche lo Czar è rimasto profondamente commosso ad apprendere l'immane disastro ed ha pronunziato parole di sincero rimpianto per la morte di Makaroff, aggiungendo che confidava che le ferite del Granduca Cirillo non avranno una grande conseguenza.

Il granduca Cirillo è figlio primogenito del granduca Vladimiro Alessandrovitch, fratello dello Czar Alessandro. Ha appena 27 anni e da poco è tornato da un viaggio attorno al mondo a bordo della nave *Nekitoff*.

Mentre le agenzie telegrafiche russe magnificavano una vittoria sull'Ialù la corazzata *Petropaulowsk*, squarciata da una mina collocata probabilmente dai giapponesi davanti a Port-Arthur, colava a fondo trascinando negli abissi del mare tutto l'equipaggio e l'ammiraglio Makaroff.

Makaroff era uomo ancor alacre e verde (non aveva che 55 anni) ed era l'ammiraglio più popolare della Russia. Mandato a Port-Arthur, al posto di Alexeieff, pareva avesse rialzato le sorti della guerra con qualche uscita, fatta però sempre quando il nemico non c'era o scompariva.

Mentre stava facendo appunto una di queste scorrerie lo colse la sventura.

Il *Petropaulowsk* era una corazzata di vecchio tipo dislocante 11000 tonnellate e facente 16 miglia. Aveva forti corazzate e potenti batterie.

Due scaramuccie sull'Ialù
Una pattuglia giapponese sbaragliata

Pietroburgo 13. (Ufficiale). — Un telegramma diretto ieri dal generale Kuropatkin, comandante supremo, allo czar, dice: «Il generale Kascalinsky inviò nella notte dell'8 corrente un reparto di cacciatori alla sponda del fiume Jalu, dirimpetto alla città di Viciù. Il reparto varcò il fiume, raggiunse l'isola di Somalinde, e vi sorprese una pattuglia d'informatori giapponesi, forte di 50 uomini, mentre voleva sbarcare nell'isola da tre barche. I cacciatori lasciarono che il nemico sbarcasse; quindi aprirono il fuoco. Quasi tutti i giapponesi rimasero uccisi o perirono annegati. Le barche furono affondate. Noi altri non avemmo nessuna perdita.

Nella notte del 9 corrente ci fu un altra scaramuccia in cui ebbero la peggio i giapponesi.

IL CONVEGNO D'ABBAZIA
alla Camera ungherese

Budapest, 12. — Nella seduta odierna della Camera, Tisza, presidente dei ministri, interpellato sul convegno di Abbazia, dichiara che per la stipulazione della Triplice, non si chiesero sacrifici economici a nessuno degli alleati, dunque nemmeno all'Ungheria. E' vero che nella stipulazione dei trattati di commercio si devono far sempre concessioni reciproche, ma questa cosa non sta in verun nesso con la Triplice. L'interpellante ha perfetta ragione rilevando l'importanza del convegno di Abbazia.

Tisza dice essere naturale che gli uomini di Stato che dirigono la politica estera di due paesi alleati colgano l'occasione per discutere personalmente tutte le facende che si riferiscono alla politica estera dei due Stati. Ad Abbazia però non si presero nuovi impegni nè si conclusero nuovi accordi.

Tisza fa noto che, proprio nel momento presente, non già l'Italia, ma altri circoli (?), e senza alcun motivo credettero loro compito di dovere interpretare l'azione della monarchia a. u. nei Balcani come dannosa agli interessi dell'Italia. Perciò deve essere salutato con generale soddisfazione il fatto che i due ministri abbiano potuto spiegarsi su tutte le facende che li interessavano.

Un colpo di mano dell'Austria?!?

Leggiamo nel *Veneto* di Padova:

Abbiamo da fonte certissima che l'Austria irritata dell'Italia, per le incessanti dimostrazioni irredentiste e per le esigenze rispetto alla questione balcanica, aveva preparato un colpo di mano; la sua flotta avrebbe fulmineamente operato su Venezia ed Ancona, indifese, mentre la flotta nostra sta sempre raccolta nelle acque del Mediterraneo: poi la squadra operante si sarebbe chiusa a Pola, inespugnabile, e i confini sarebbero stati formidabilmente guerniti.

Che avrebbe fatto l'Italia? — L'Auetria, dopo la provocazione avrebbe aspettato ne' suoi posti di terra e di mare, ferma, il nemico, il quale sarebbe stato impotente a reagire.

Guglielmo II si frappose, scongiurando la guerra; la crociera mediterranea di lui e l'andata del Tittoni ad Abbazia misero fine ad una tensione, che stava per condurre alle offese estreme.

Che un simile progetto sia balenato alla mente di qualche vecchio austriaco può darsi. Ma non crediamo che quei ministri l'abbiano meditato sul serio, anche perchè la provocazione da parte dell'Italia era inferiore di quella dell'Austria: qui non si sono insultati, nè bastonati sudditi austriaci, furono rispettate perfino le spie che la polizia austriaca seguita a mandare oltre il confine; e una simile aggressione dell'Austria sarebbe apparsa come l'impazzimento d'una vecchia birbona.

Ma è certo che l'Austria Ungheria fedele alle sue tradizioni, avrebbe potuto cercare un diversivo delle sempre gravi condizioni interne in una guerra — e allora ci avrebbe colti impreparati.

Pensino coloro che sono alla testa della nazione che la vicenda potrebbe ripresentarsi e non lascino indifeso e impreparato il paese; non rendano possibile che quest' impero austriaco abbia, per l'insipienza nostra, un altro effimero successo alla Metternick e noi un altra vergogna e questa sarebbe la maggiore di tutte!

Il processo celebre

Vedere in quarta pagina

L'attentato contro Maura

Madrid, 13. — Contrariamente alla smentita data dall'agenzia ufficiosa, l'attentato contro il presidente del consiglio, Maura, a Barcellona viene confermata ufficialmente.

L'attentato avvenne mentre Maura rincasava.

L'Artal saltò sul predellino della carrozza e vibrò a Maura una coltellata. La lama deviò grazie ad un bottone dell'uniforme. Il ministro riportò una lieve scalfittura. Per dimostrare che l'attentato non era riuscito, il presidente dei ministri telefonò personalmente l'accaduto a Madrid al Consiglio dei ministri. Si accerta però che Maura perdette molto sangue. Oggi egli giace in letto.

L'«Agenzia Fabbra» informa che l'Artal è scultore di professione, ma, non trovando lavoro, dovette adattarsi a fare il domestico. L'Artal nega di avere avuto complici; dichiara di avere commesso l'attentato di propria iniziativa; dice di aver voluto colpire nel Maura non l'uomo, ma il presidente dei ministri.

Tutta la stampa stigmatizza l'attentato. Re Alfonso fece una visita al Maura.

La «Correspondencia» reca da Barcellona che l'Artal fu ferito gravemente con una bastonata da un agente di polizia, al momento dell'arresto.

La ferita è leggera

Barcellona, 13. — Le ultime notizie ufficiali informano che la ferita di Maura presenta un buon aspetto, la cicatrizzazione sarà rapida. Maura potrà proseguire il viaggio. La voce della morte di Artal è smentita, la polizia scoperse che l'attentato era preparato da 8 giorni. Artal seguiva Maura da parecchi giorni egli aveva un complice che fu arrestato la notte scorsa, entrambi appartengono all'associazione dei giovani.

Il compagno in questione si chiama Mattia Orcel. Aveva lavorato nello stesso laboralorio di scoltura con Artal.

Orcel si dichiarò pure anarchico ed amico di Artal; soggiunse che ignorava il suo progetto. Il colloquio di Maura con il Re fu cordialissimo. Maura narrò al Re come avvenne l'aggressione mostrò l'arma di cui si servì l'autore dell'attentato. Secondo le ultime notizie questa non era avvelenata. I medici assicurano che Maura si ristabilirà presto.

Il palazzo di Giustizia a Roma

Roma, 13. — Stamane si scoprì la grandiosa facciata del palazzo di Giustizia. Ora si sta lavorando all'artistica gradinata e alle grandi fontane che si vorrebbe inaugurare per l'arrivo di Loubet.

Guglielmo II a Siracusa

Siracusa, 13. — Alle ore 7.15 di stamane è entrato nel porto l'*Hohenzollern* coll'Imperatore Guglielmo vivamente acclamato dalla popolazione accalcantesi sulla banchina. (*Stefani*).

Asterischi e Parentesi

— Verso la prima aeronave.

Con questo titolo il co. Almerico da Schio — l'ardito gentiluomo vicentino che da tanto tempo e con tanta serietà di propositi e di studi attende alla costruzione di una prima aeronave pratica — ha pubblicato con i tipi Fabris un nitido opuscolo il quale presenta ed illustra con quattro magnifiche fototipie il lavoro finora eseguito della costruenda aeronave — e molto è già fatto — e dice di quello che resta a farsi.

Come è noto, per la costruzione e l'eventuale esercizio di questa prima aeronave che s'intitolerà *Italia* s'è costituita una società per azioni con 100 mila lire. Ma per i lavori che rimangono la somma disponibile non è sufficiente. Così il conte Almerico da Schio invita chi voglia ad unirsi a questa società, che ha per primi soci i Sovrani ed i Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Istruzione, e molti tra i più cospicui nomi di Vicenza, di Padova, di Venezia, di Schio e di altre città d'Italia e dell'estero.

Le azioni sono da cento lire, ed il versamento non verrà richiesto prima degli esperimenti nell'aria. Allo studioso scienziato il nostro augurio più fervido per questa iniziativa grandiosa.

**

— Alle porte del Paradiso.

I giornali polacchi narrano un aneddoto della guerra che si racconta nei salotti mondani di Varsavia. E' carino e ve lo diamo.

Dopo l'ultimo bombardamento di Porto Arturo, San Pietro che sonnecchiava nel suo stanzino, lassù, nel Paradiso, udì un forte scampanellio. Fece un sobbalzo, aprì la spia e vide gran folla di russi accalcati dinanzi al portone.

— Che cosa volete? — chiese.

— Siamo morti per l'imperatore e per la patria...

— E volete?

— Ci hanno promesso che andremo diritti diritti in cielo.

— Lo vedremo. E perchè siete tanti?

— Mah! Perchè i giapponesi ci hanno ammazzato...

— Così! Aspettate un momento...

San Pietro chiamò un angelo, che passava di lì, e gli disse: — Portami il *Pravitielstveni Viestnik* (il giornale ufficiale russo). Quando lo ebbe, il santo portinaio si mise gli occhiali e si sprofondò nella lettura del giornale.

— Come? — gridò quindi. — Voi siete almeno un migliaio e il giornale non parla che di cinque morti...

— Il giornale? Si sa che cosa sono i giornali ufficiali in Russia... Apriteci...

— No, no, io sono conservatore. Via di qui, imbroglioni, via subito, o chiamo gli svizzeri di guardia!...

Le povere anime si misero lentamente in cammino per il Purgatorio...

**

— Telefono.

Venturino Cainaiti, un arguto ingegno fiorentino ha pubblicato in questi giorni a Firenze un volume di sonetti in vernacolo fiorentino e poesie giocose in lingua *Di qua d'Arno e di là d'Arno*. Per oggi gli porteremo via questo *Telefono*:

— Pronta? —
— Pronta! —
— Sei tu, dolce amor mio? —
— Sì, caro! —
— Ti diverti in riva al mare? —
— No: passo tutto il giorno a sospirare.
E tu? —
— Gemendo lo trascorro anch'io. —
— Quando saremo uniti eternamente? —
— Come?.... Più forte!.... Non capisco niente! —

**

— Alla trattoria.

— Ehi, cameriere! questo non è il mio cappello! chi è stato quell'asino che ha preso il mio?

— Non saprei; ma se non se n'è accorto sinora, vuol dire che ha la testa uguale alla sua.

La giornata di ieri a Pordenone
LA TRUPPA PRESA A SASSATE
Il barone Cantoni aggredito

(*Dal nostro redattore inviato sul sito*)

AL MATTINO

Pordenone, 13 notte

Completando le notizie da voi ieri pubblicate sul principio di questa terribile giornata aggiungo le seguenti informazioni raccolte sul luogo:

Gli scioperanti sono circa 6000 e cioè le tessitrici dello stabilimento di Rorai Grande, quelle dello stabilimento di Torre, tutti gli operai ed operaie dello stabilimento Amman, le setaiole delle filande Marcolini e Brunetta, gli stovigliai dello stabilimento Galvani, i tipografi e gli operai delle varie officine.

Perfino i muratori addetti al restauro del campanile oggi si astennero dal lavoro.

Fino dall'alba tutti gli scioperanti presero ad attraversare le vie della città gridando, cantando l'inno dei lavoratori e obbligando gli esercenti a rinchiudere i negozi che andavano aprendosi.

L'arrivo del barone Cantoni

Col diretto delle sette giunse il barone Cantoni da Milano, e gli scioperanti gli fecero una clamorosa dimostrazione di ostilità, minacciandolo di morte. Egli attraversò la città in carrozza, impassibile di fronte agli schiamazzi e alle imprecazioni di quella folla urlante.

L'aspetto della città

La città pare in istato d'assedio: reparti di truppa, corrieri a cavallo, carabinieri in bicicletta passano ad ogni tratto rompendo la folla.

Il quartiere generale è al Commissariato distrettuale ove trovasi anche il Commissario di P. S. cav. Antoniazzi coi delegati Birri e Palazzi, il capitano dei carabinieri ed altre autorità.

Il Teatro ove questa sera doveva debuttare la compagnia Berti-Masi con *Madame sans Gêne*, è sospeso.

Vi furono nel mattino momenti di grave panico, perchè gli scioperanti si rivoltavano alla truppa e prendevano i cavalli per le briglie.

Gli stabilimenti sono custoditi militarmente.

NEL POMERIGGIO
I vandalismi a Rorai

Verso le due del pomeriggio una colonna di un migliaio circa di scioperanti si reca cantando l'inno dei lavoratori ed altre canzoni popolari parafrasate per la circostanza, al Cotonificio Veneto di Rorai Grande.

Giunti quivi i dimostranti presero a gridare ed in breve cominciarono a volare i sassi. I vetri dello stabilimento e i palloni delle lampade ad arco andarono infranti, furono divelti pali, strappate inferriate e danneggiati gli edifici, specialmente nella parte della fabbrica nuova.

La cavalleria che custodiva assieme agli alpini lo stabilimento, cercava di tener indietro i dimostranti, ma i sassi volavano e la folla si faceva sempre più minacciosa. Quando fu stanca riprese la via di Pordenone.

LA RIUNIONE DELLE OPERAIE DI RORAI al salone Coiazzi

Intanto a Pordenone si riunivano le operaie dello stabilimento di Rorai Grande. Gli sbocchi delle vie dell'Ospitale e di S. Francesco, fra le quali si trova il salone Coiazzi sono chiuse dalla fanteria, dai carabinieri e dagli alpini. A nessuno è permesso di entrare, soltanto alle operaie di Rorai.

Dopo qualche difficoltà possiamo entrare anche noi.

Nel salone sono riunite circa duecento cinquanta tessitrici che gridano e commentano gli episodi della giornata.

Al banco della presidenza trovansi il sig. Rho segretario della federazione delle arte tessili di Milano, l'avv. Guido Rosso, il sig. Gino Rosso, l'avv. Policreti, l'avv. Ellero, il sig. Asquini presidente della Società operaia, il rappresentante della Camera del lavoro di Udine, Gargorini, e il rappresentante del Circolo socialista di Udine Molinis.

Comincia la discussione

I rappresentanti delle operaie stanno esaminando una tabella in cui a fianco delle tariffe vigenti fino allo sciopero sono poste le nuove concesse dal barone Cantoni.

Su settanta numeri che rappresentano le diverse filature per 12 le mercedi furono diminuite, per 6 lasciate intatte e per 52 aumentate.

Le tariffe sono sottoposte ad alcune fra le operaie le quali dichiarano subito che non le accettano perchè non vi trovano miglioramenti reali.

— Se fadiga no da done, ma da omini, se meritaria 2.50 al giorno dice una.

— Butele via quele tarife, no volemo gnanca vederle, dice un'altra.

Esaminiamo anche noi le tariffe e da queste risulta che realmente un miglioramento c'è perchè fu ridotta la lunghezza delle pezze a una media di 70 metri, mentre prima era superiore.

Dall'atteggiamento delle operaie si comprende che vogliono insistere nello sciopero senza discutere; infatti prima era sempre la medesima tariffa anche variando la lunghezza delle pezze, ora invece essa è costante e si cambiano le tariffe a seconda delle altezze delle pezze.

Rho cerca di spiegare alle operaie tutto ciò dicendo che l'industriale non vuol cedere di più per la sua dignità di fronte alla violenza.

Parla Asquini

Asquini presidente della società operaia si rivolge alle donne dicendo loro che il momento è solenne, terribile, e che bisogna pensare a quello che può succedere.

Una donna. E i paroni?

Asquini. Siamo stati da loro stamattina ed essi dicono che hanno concesso miglioramenti, ed infatti non saranno grandi, ma ci sono.

Bisogna pensare se sia il caso di continuare la lotta. Voi siete mal disposte e non volete esaminare le tariffe. Ma il miglioramento c'è e questo costituisce una prima vittoria.

— Niente, niente, no volemo!

Asquini. Anche per il resto, per i reclami e per ulteriori miglioramenti

dal colloquio col proprietario, vi garantisco che otterrete molto.

Pensate ai vostri compagni di lavoro da essi non potete pretender di più, essi dovranno riprendere il lavoro.

Una donna. I ne ga dà el miglioramento de un scheo!

Asquini. Cantoni non vuol conceder di più.

Voci generali. Morte, morte! Volemo la tarifa de Amman.

Parla Rho

Rho. Avete studiato le nuove tariffe?

Voci. Sì, sì, i ga calà da una parte e cressuo dall'altra! No semo miga stupide!

Rho. Voi vi siete fissate in questo concetto e non volete comprender altro. Torna a dimostrare l'esistenza dei miglioramenti e continua:

— Ma lasciamo le tariffe e veniamo alla situazione attuale e guardiamo in fondo alle borse. Pensiamo alle condizioni vostre e del paese.

Stamattina, non so perchè avete provocato la chiusura degli esercizii perdendo così quella poca simpatia che godevate nel pubblico e di cui avete tanto bisogno. Volete la rivoluzione? Ma come farla senza armi di fronte ad un esercito armato? Finora avete abusato dell'equanimità dell'autorità militare ma se si porrà lo stato d'assedio a Pordenone voi dovrete tapparvi in casa, e la vostra allora, anzichè una vittoria, sarà una resa a discrezione! Vi invito quindi a desistere dallo sciopero. Negli altri stabilimenti non si può più resistere. Se continua così, sciopereranno anche i panettieri, e chè avverrà allora?

Una donna. La guerra!

Rho. Per far la guerra ci vuole la coscienza....

Altra donna. E lori dove gali la coscienza?

Rho. Essi hanno altri mezzi e poi sono i padroni, e benchè io sia di idee molto avanzate comprendo che non si può travolgere la Società dall'oggi al domani. Non possiamo cacciarli e metterci noi a fare i signori.

Una voce. Morte ai siori! Volemo el nostro sangue!

Rho. Non sapete nemmeno voi quello che volete e non avete saputo dimostrare dove eravate ingannate. Avete avuto i miglioramenti ed ora volete la tariffa Amman. Siete ridotte al punto di dover andar per le case a chieder da mangiare, ma non tutte hanno questo coraggio e taluna di voi cade svenuta per la fame.

— Resistaremo o moraremo!

Ellero. Spiega di nuovo le tariffe dimostrando l'esistenza dei miglioramenti.

Voci. E' poco, è poco.

Ellero. Il resto verrà colla minaccia di un altro sciopero.

Parla l'avv. Rosso

L'avv. Guido Rosso. Avete detto che è inutile che parliamo, ma io confido ancora nella vostra intelligenza e nel vostro sentimento.

Pensate al sacrificio fatto per voi da migliaia di compagni. La condizione è disastrosa. Avete sopportato questo stato di cose per tre o quattro anni, e non siete state buone di protestare e di far valere i vostri diritti...

Una ragazza interrompe e ride.

Rosso E' inutile ridere, si tratta del pane di 400 donne! Prima il proprietario voleva riammettere solo quelle operaie che gli accomodavano ora le accetta tutte. Questa è una prima vittoria. Avete il miglioramento della tariffa: seconda vittoria. Avete inoltre la riduzione della lunghezza delle pezze, e questa è un'altra vittoria.

Una donna (entrando scalmanata e sbracciandosi) Morte a Cantoni!

Rosso. Avrete altri miglioramenti ma per giudicare delle tariffe bisogna esperimentarle al telaio! Concludo proponendovi la ripresa del lavoro domani. (Urla, proteste, no! no!)

Rosso. Pensate alla gravità della situazione.

Voci. O 65 metri o nulla!

Rosso. Veniamo alla votazione per divisione.

Nessuna si muove, ma succede invece un vero putiferio.

Rosso. Semo stai stupidi a occuparse de voialtre.

Rho. Adesso in piazza si terrà un comizio e migliaia di operai attendono il vostro responso per riprendere il lavoro. Pensateci bene. Siccome avete dimostrato sfiducia in noi nominate una commissione fra voi. Noi non vi abbandoneremo ma siamo esautorati. Ora siete responsabili voi.

Rosso. Riprendete il lavoro e noi ci impegniamo di organizzarvi di studiare il regolamento e di fare un memoriale con le vostre domande. La resistenza vi conduce alla catastrofe.

Asquini. Come presidente della Società Operaia, s'impegna per queste condizioni e scongiura le operaie a tornare al lavoro.

Voci generali. No, no!

La resistenza

Si fa la votazione per divisione. Chi è favorevole alla ripresa del lavoro vada a destra, chi vuole la resistenza vada a sinistra.

Tutte le donne passano a sinistra.

Gregorini, rappresentante della Camera del Lavoro, deplora con parole sconnesse che si voglia insistere nello sciopero, ma ad ogni modo porta 200 lire di sussidio per la resistenza a nome della Camera e altre 15 a nome della Lega di resistenza delle tessitrici.

Le operaie escono urlando dal salone e sulla porta un certo dott. Borsatti tiene una riunione cercando di riscaldare maggiormente gli animi già eccitati dicendo che bisogna indurre il bar. Cantoni a cedere anche colla violenza.

Il corteo

Fuori attendono gli operai preceduti da due grembiali rossi innastati su due pali. Si forma il corteo che si dirige verso la piazza.

Una voce. Sachegio, sachegio!

Si riprendono i canti. Molte ragazze hanno un nastro rosso al braccio sinistro, distintivo socialista.

Lungo il tragitto ragazze e monelli pestano contro le porte, strappano i campanelli. Alcune signore affacciatesi alle finestre devono ritirarsi per le triviali e sconcie parole ad esse rivolte.

— Morte ai siori, abasso i capelini, che le vada loro a lavorar quele brute.....

In piazza si commentano gli avvenimenti e si inveisce contro il barone Cantoni.

— All'americana bisogna far!

— Picarlo a un fanal, linciarlo!

Restiamo meravigliati nell'udire da chi vengano tali barbari suggerimenti! Oh nostra ingenuità!

Passa un reparto di fanteria ed è accolto da fischi assordanti.

Vecchi popolani protestano indignati:

— Vergogneve, fisciar quei poareti, i xe i nostri fioi!

Davanti al Commissariato

Un tumulto

La massa dei dimostranti si dirige poi verso il Commissariato. Le grida si fanno più assordanti. Il sig. Galvani scorto fra la folla è fatto segno ad una seria dimostrazione ostile e deve riparare al commissariato. Interviene la truppa, si suonano gli squilli, ma la turba resiste minacciosa. Ne seguì un vero tumulto. Si avanza la cavalleria che riesce a disperdere i dimostranti. Questi si allontanano a gruppi continuando a gridare: abbasso e morte!

La cittadinanza è impressionata in modo straordinario dalla piega che prendono le cose.

Davanti allo stabilimento di Torre

LE SASSATE CONTRO LA TRUPPA

Si sparge intanto la voce che il barone Cantoni trovasi allo stabilimento di Torre.

Già alle 3 e mezzo circa un gruppo di dimostranti, in gran parte donne, tornando da Rorai, lo aveva incontrato in vettura.

Fu preso a sassate ma la vettura riuscì ad allontanarsi.

Tutte le scioperanti di Rorai, seguite da un poderoso gruppo di dimostranti si avvia verso Torre, situato a circa tre chilometri dalla città.

Lungo il tragitto si strappano i campanelli delle case signorili, con nodosi randelli tagliati dagli alberi si pesta nelle porte e nelle imposte, si grida e si impreca.

Verso le cinque i dimostranti, preceduti dalle due bandiere improvvisate giungono a Torre e si avviano verso lo stabilimento.

Passa un calesse su cui si trovano gli assessori conte Cattaneo, Cecchetto e Veroi che entrano nel Cotonificio.

La folla giunta presso la chiesa che sorge su di una ridente collina che domina l'amena vallata, trova il ponte sbarrato dalla cavalleria agli ordini di un tenente. Vi è pure il delegato Abbresci che cinge la fascia tricolore, un brigadiere dei carabinieri con tre militi.

Momento emozionante

La folla cerca di oltrepassare il ponte ma i cavalli si avanzano e la respingono.

Un cavallo si impenna e mette in fuga le donne. Gli uomini invece si stringono attorno al cavalleggero e colpiscono lui e l'animale con nodosi randelli cercando di precipitarli in un profondo fossato. Per istinto o per miracolo il cavallo già sull'orlo del fosso, riesce a sostenersi e a rientrare nel plotone.

Intanto una squadra dei dimostranti corre sul colle e comincia una pioggia di grossi ciottoli che va a cadere sui soldati e sulle groppe dei cavalli. Il momento è terribile. I soldati sguainano la sciabola e i carabinieri puntano i moschetti. Succede il panico nella massa. Molti si gettano a terra. Finalmente è ristabilita la calma. Giunge un rinforzo di cavalleria che occupa tutto il ponte.

Si viene a trattative

Una compagnia di 6 operaie accompagnate da un carabiniere è lasciata passare e si reca allo stabilimento per parlamentare.

Il cotonificio, magnifico e grandioso edificio, è guardato dagli alpini.

Ogni tanto si ripetono i tentativi di passare ma la folla è respinta.

Solo qualcuno entra col pretesto che abita oltre il ponte.

Giunge un furiere in bicicletta e la folla non vuol lasciarlo passare.

— No se va a portar notizie a Cantoni! si grida.

Giunge poi un capitano a cavallo che assume il comando del plotone.

Si fa notte. Lo stabilimento si illumina colle grandi lampade ad arco ed assume un aspetto fantastico.

Arriva un tenente con 20 alpini che si schierano davanti alla cavalleria.

Intanto, verso le sette e mezzo escono le donne che erano entrate nello stabilimento e gridano:

— Cantoni non cede!

— Morte, morte!

Ne segue un nuovo parapiglia ma poi i dimostranti vedendo l'apparato di forza e l'inutilità dei loro tentativi di rompere i cordoni si allontanano.

IL GRAVE FATTO

alla Stazione

Il barone Cantoni aggredito

Vetri infranti

Un arresto

Si sapeva che alle 9 il barone Cantoni doveva ripartire per Milano e perciò circa un migliaio di dimostranti si recò alla stazione.

Per mala sorte non vi era colà che il brigadiere Girardini con due militi.

Vista la massa di gente che si avanzava minacciosa, si telefona per un rinforzo.

Ma intanto è scorto il barone Cantoni che entrava nella stazione. Un grosso sasso per poco non colpisce al capo il brigadiere Girardini. Si lanciano sassi contro il treno e il barone Cantoni è fatto entrare nel caffè.

Giungono 20 carabinieri e il delegato Palazzi che cinge la sciarpa.

In quello sei dimostranti entrano nel caffè e aggrediscono brutalmente il barone, colpendolo e malmenandolo. Gli si lanciano addosso tazze e bicchieri uno dei quali lo ferisce non gravemente al capo.

I vetri del caffè vanno in frantumi, tutto è posto a soqquadro. Il barone è fatto salire al piano superiore. I carabinieri impediscono l'accesso alla stazione.

Intanto uno dei sei aggressori, certo Antonio Pasini, facchino, uomo basso di statura, ma tarchiato, sulla trentina, con barbetta nera inveisce contro il delegato Palazzi gridandogli:

— Vigliacco, assassino, farò la pelle a te e a Cantoni. Andrò in galera come Musolino.

Il delegato ordina l'arresto del Pasini che è rinchiuso in una stanza.

Si vuole la liberazione

dell'arrestato

Tale arresto produsse nei dimostranti, grave fermento. Si vuole che sia subito liberato. Giunge intanto una compagnia d'alpini e un reparto di fanteria. Quest'ultimo passa nell'interno della stazione.

Le grida si fanno sempre più minacciose.

L'avv. Rosso sale di un tavolino e arringa la folla biasimandola per i suoi eccessi incivili e invitandola a sgombrare la piazza. Le sue parole sono prima accolte da fischi. Si vuole la liberazione dell'arrestato di cui la moglie sopraggiunta intanto grida, piange e si dispera volendolo rivederlo.

L'avv. Rosso dice impossibile che l'arrestato sia subito rilasciato e dichiara che i tumulti ne ritarderanno la liberazione.

Assicura che farà valere la sua parola presso le autorità affinchè il cittadino sia rilasciato, invita i dimostranti a confidare nell'autorità e a sciogliersi.

Finalmente è ascoltato. Il piazzale si spopola e così si chiude questa giornata gravida di agitazioni e di tristi avvenimenti.

Vedremo domani.

(*Vedi in III. pagina*)

GLI AUTOMOBILISTI MILANESI E IL RE

Roma, 13. — Il Re in automobile seguito da un altro automobile in cui v'erano gli ufficiali del seguito si è recato ad attendere gli automobilisti di Milano all'incrocio della via Cassia Vecchia colla via Cassia Nuova. Alle 16 e mezzo in gruppi arrivarono tutti gli automobilisti partiti da Milano. Il Re scese dall'automobile e strinse la mano a tutti gli arrivati e li invitò ad andare al Quirinale dove avrebbe ricevuta la pergamena. Il Re e tutti gli automobilisti rimontarono quindi in vettura e a grande velocità si avviarono verso Roma applauditi dalla folla lunga il percorso. Alle 17.15 gli automobilisti alla cui testa era il Re attraversarono il Corso in mezzo a due ali di popolo che loro fece una simpatica accoglienza. Il Re si diresse al Quirinale.

Cronaca Provinciale

DA CORDENONS

Una triste disgrazia — Il prof. Gigi De Paoli

Ci scrivono in data 12:

Ieri qui avveniva una ben triste disgrazia. Un bambinetto d'anni 3, certo Del Zotto Angelo, correndo e trastullandosi nel cortile di casa sua, andò a cacciarsi fra le ruote di un carro fermo e le bestie attaccatevi e che dovevano poi trascinarlo via.

Una delle due giovenche fece cadere a terra il bambino il quale venne calpestato dalla bestia stessa. Il povero piccino fu raccolto e portato nel suo letto in condizioni gravi. Accorso subito il dott. Bidoli non potè che constatare la morte avvenuta per commozione viscerale e per emorragia interna.

**

In una sua casetta situata nei dintorni di Pordenone trovasi il carissimo prof. Gigi De Paoli colpito poco fa da una pleurite. Possiamo garantire che il valente artista, nostro compaesano, va sensibilmente migliorando ed avviandosi rapidamente a guarigione. E questo l'augurio che fanno col cuore, a quel simpatico uomo, tutti quanti lo conoscono, tutti quanti ammirano il suo ingegno e la bontà dell'anima sua.

Da AVIANO

Un attentato al conte Ferro

Ci scrivono in data 13:

Iersera verso le 22.30 mentre il co. Giovanni Ferro apriva il portone della propria casa per rientrarvi, dal cancello della braida di fronte, alla distanza di pochi metri, gli veniva sparato un colpo d'arma da fuoco con pallini grossi che lo colpirono alla mano ed alla coscia sinistra.

L'intenzione evidentemente era di ucciderlo, ma per fortuna, forse per l'oscurità, le ferite sono leggere così che guarirà in pochi giorni.

E' facile immaginare i commenti e l'impressione del pubblico.

Ignorasi affatto l'autore.

Da POZZUOLO DEL FRIULI

L'egregio direttore della Scuola Pratica ci comunica:

Il corso pratico di innesto della vite è reso sempre più necessario per la scoperta della fillossera in diversi centri importanti di questa provincia. D'altra parte vedendo che la diaspis pentagona, l'infausta cocciniglia del gelso, va sempre più diffondendosi, si crede utile occuparsi anche della gelsicoltura per arrestare, là dove ancora è possibile, la diffusione della diaspis e per insegnare, dove l'infezione è già molto estesa, i metodi curativi.

Per tali ragioni dal giorno 20 aprile al 22 aprile, sarà tenuto presso questa R. Scuola Pratica di Agricoltura, sotto la direzione del prof. Petri e colla coadiuvazione del personale, l'annunciato corso pratico.

Coloro che vogliono iscriversi al corso suddetto, invieranno una semplice lettera alla Direzione, assoggettandosi a tutte le norme stabilite dalla Direzione stessa.

Da LESTANS

La caccia al tasso

La compagnia di questo territorio è invasa da parecchi tassi che nella stagione dei raccolti recano danni non indifferenti specialmente al granoturco.

Il comune compensa con L. 3 per ogni tasso gli uccissori.

IL PROBLEMA FERROVIARIO

Ci troviamo alla vigilia di risolvere un grave problema nazionale, quello della prossima scadenza delle convenzioni ferroviarie e la calma che circonda una sì capitale questione, dovrebbe esser indice che le ri soluzioni sono ben ponderate.

Difatti, dopo un ventennio di esercizio privato, dovrebbero essere da parecchio tempo ben mature le decisioni nei nostri uomini di governo, per poter serenamente votarsi quale degli esercizi sia preferibile, o quello di Stato, o quello privato.

Sembra però, che l'interessante questione, non sia ancora ben vagliata nella mente del nostro governo, salvo che si voglia tenerne nascosto il pensiero, fino all'ultimo istante, con fine ipocrisia.

Molti, autorevoli e competentissimi uomini di governo, si sono dichiarati fautori dell'esercizio di Stato, che se pur presenti degli inconvenienti come non felice amministratore d'una azienda sì complessa e per le difficoltà finanziarie, cui dovrebbe incontrare l'erario nel riscatto delle tre grandi reti, è però logico che la più vitale e poderosa delle amministrazioni della nazione, debba essere esercita dallo Stato, il quale deve avere per iscopo precipuo il benessere dei suoi amministrati, onde non soggiogarli a private speculazioni, inceppanti lo sviluppo industriale e commerciale, in forza di gravose tariffe.

Il timore sollevato da alcuni, che coll'esercizio di Stato le ferrovie possono diventare strumento di inframmettenze politiche e di favoritismi, sarà sfatato concedendo alla loro direzione la più larga autonomia e garanzie tali che debba essere esclusa la possibilità degli abusi.

Ma siccome è da dubitare fortemente che l'esercizio delle ferrovie ritorni allo Stato, procuriamo, rinnovando le convenzioni, di ritrarne, per il supremo interesse del paese, il minor danno possibile con patti migliori, i quali impongano alle Società assuntrici l'esercizio, maggiori garanzie ed una più pronta ed efficace autorità da parte del governo, nel colpire e frenare gli abusi e le violazioni ai patti stabiliti, poichè gravi sono i danni che l'attuale sistema ha procurato alla vita pubblica italiana.

Non sarà cosa mal fatta l'agitarsi in questi momenti, anzi l'opinione pubblica potrà influire sulle future decisioni.

Volendo mettere in luce le anormalità, che le attuali Società commettono giornalmente in danno del pubblico, ci vorrebbero dei volumi e non semplici articoli di giornale per descriverle e documentarle, e siccome ritorneremo sull'argomento, accontentiamoci per oggi di rilevare come una parte dell'alto personale delle ferrovie, non corrisponda completamente all'altezza della sua missione.

Talvolta, si riscontra una deficenza nel servizio, che dipende da mancanza di quel senso delle proprie responsabilità, il che dimostra, come il personale non sia scelto con sano criterio di selezione.

Parlando di quei funzionari, che si chiamano ispettori ferroviari e precisamente quelli addetti alla parte vitale del servizio, non tutti compiono con illuminata intelligenza la loro missione, poichè in luogo di occuparsi dei reali, bisogni e delle vere mancanze del personale, l'incolumità della vita dei viaggiatori e l'esattezza del servizio, premiando i buoni ed escludendo da certe attribuzioni gli inetti; insomma profondamente conoscere le vere cause dei mali che affliggono la famiglia ferroviaria e che possono condurre a gravi conseguenze; parecchi invece di tali ispettori non fanno che spargere il terrore delle multe, più o meno applicate con giustizia, conseguendosi in luogo di stima e fiducia nel proprio superiore, una corrente di malevolenza e rilassatezza nel servizio.

Che si potrà sperare da ispettori pei quali si pretende la laurea in legge od ingegneria, se ad esempio, come in un caso recente, uno di questi sostituisce le attribuzioni del modesto conduttore, per applicare, la parte veramente odiosa dal regolamento, in danno di un viaggiatore, il quale per causa involontaria non era stato in grado di acquistare il biglietto in stazione, facendoglielo pagare quattro volte e tacciandolo per tal modo, così leggermente come un volgare frodatore!

Non si potrà pretendere che da un tale microcefalo, le cose ferroviarie procedano con quei criteri di giustizia ed abilità ai quali dovrebbero ispirarsi questi magnati della ferrovia; a cose ben più gravi ed urgenti che alla vigilanza d'un semplice biglietto, deve dedicarsi un ispettore sia coll'evitare i ritardi ormai regolamentari dei treni, col far eseguire la consegna delle merci nel tempo stabilito dai regolamenti e la loro esatta conservazione e sopratutto col rendere meno frequenti le cause di quelle dolorose disgrazie che si chiamano scontri, deviamenti e investimenti.

L'attuale carica ispettorale se è utile come veramente dovrebbe essere, venga affidata a funzionari i quali sappiano con abilità e perspicacia svolgere il loro compito; od è una quinta ruota del carro, ed allora tale sinecura sia abolita e sarà così tanto denaro guadagnato.

Esercizio di Stato, od ancora esercizio privato, parecchie e radicali modificazioni ci vogliono fatte, onde districare e rendere corrispondente alle esigenze della moderna civiltà e del crescente sviluppo economico, quella arruffata matassa che si chiama problema ferroviario.

G. F.

Bollettino meteorologico

Giorno 14 aprile ore 8 Termometro 13.7
Minima aperto notte 10.2 Barometro 756
Stato atmosferico: vario Vento: S O
Pressione: stazionaria Ieri: vario
Temperatura massima: 19.5 Minima 11.8
Media: 16.695 acqua caduta mm. —.—

Cronaca Cittadina

Il telefono del Giornale porta il n. 1-80

Le ultime notizie del grande sciopero

Il nostro redattore ci comunica stamane per espresso da Pordenone:

Ho trovato stamane, tornando, la città abbastanza tranquilla.

Le misure ordinate dall'autorità e di cui si ha notizia pare abbiano prodotto un certo effetto.

Oggi s'aspettano soldati da Palmanova Treviso e Padova: in tutti circa 400 uomini.

Anche la cittadinanza che ieri pareva accasciata ha ripreso l'animo: e la reazione contro gli eccessi delle turbe aizzate da persone di fuori è ormai vivissima.

Da tutti si deplora e stigmatizza le aggressioni di ieri e le devastazioni, ed è una sola voce d'ammirazione per la longanimità a l'abnegazione dei nostri bravi soldati e dei carabinieri.

Si deve al sangue freddo e alla fermezza degli ufficiali se non sono avvenute cose peggiori.

Stamane i negozi sono quasi tutti riaperti.

La truppa è distribuita come ieri; quella arrivata stamane è consegnata.

I funzionari hanno l'ordine di sciogliere tutti gli assembramenti. E i pattuglioni che girano da stamane hanno cominciato questa opera di prevenzione necessaria, in presenza di tanta povera gente eccitata dai soliti tribuni da strapazzo e ubbriacata di sciopero.

Tutto fa credere che, con i tumulti di ieri, sia sbollita la passione della turba ingannata e che il pericolo di conflitti sia svanito.

All'ora che scrivo, 9 antimeridiane, da un funzionario ho questa comunicazione: tutto è calmo; domani si riprenderà forse il lavoro allo Stabilimento Amman.

L'on. Girardini partito oggi

L'on. Girardini è partito per Pordenone, alle ore 11.25.

La truppa di Palmanova

Stamane alle 11 è transitata alla nostra stazione una compagnia del battaglione di fanteria di Palmanova, diretto a Pordenone.

PEI SCIOPERANTI DI PORDENONE

Il comitato del Circolo Socialista inviò lire 25.

Mandò pure un sussidio La Lega Metallurgica.

Un triste San Michele

Stamane è cominciato il trasporto degli alienati dall'Ospedale al Manicomio di S. Osvaldo. Il trasporto viene fatto in carrozza chiuse sotto la sorveglianza diretta dai medici del Nosocomio.

LA GITA DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO alla grotta di Pro-Reak presso Torlano

La prossima gita sociale seguirà domenica 17 coi programma seguente:

Ore 6. — Ritrovo al caffè Dorta d'onde si partirà in giardiniera.

Ore 9.30. — Arrivo a Torlano. Spuntino.

— Ore 10.30. — Visita alla grotta di Pro-Reak illuminata a gas acetilene e a candele, e Vermouth nella grande sala.

— 10.30. — Uscita della grotta, ritorno a piedi a Torlano.

Ore 14.15. — Pranzo.

Ore 16.30. — Partenza da Torlano per Udine.

Ore 18.30. — Arrivo a Udine.

Camera del lavoro

I soci della sezione metallurgici sono invitati all'assemblea generale che si terrà domenica 17 aprile alle ore 2 pom. per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Relazione trimestrale; 2. Nomina del delegato all'Ufficio centrale; 3. Nomina degli esattori; 4. Proposte varie.

L'ARTISTICA PORTA DELL'OSPITAL VECCHIO

La scoperta fatta stamane

Oggi nel levare dal sito la porta artistica dell'Ospital vecchio, smurando i pilastri si è fatta una importante scoperta e cioè che gli stipiti e le parti superiori sono lavorati su tre lati. Questo mirabile lavoro è così conservato da destare sorpresa.

Fu una fortuna per l'arte la rimozione di quella porta che rimise in luce un pregevole lavoro.

Denaro trovato. Nell'esercizio del cambio-valute Giuseppe Conti furono trovati sul suolo fiorini cento che saranno consegnati alla persona che proverà di averli smarriti.

Il delitto di via Cicogna

NUOVI PARTICOLARI

Ciò che dice la Bressan

Anna Bressan, l'amante di Emilio Michelini, fratello della presunta colpevole, ieri l'altro appena scoperse il fatto venne chiamata all'ufficio di P. S., ma poi, vista la sua completa innocenza, rimessa in libertà la sera stessa.

Interrogata da parecchi giornalisti dichiarò che ella nulla sapeva, come depose anche al delegato di P. S. da cui venne interrogata; sapeva che l'Amelia Michelini era incinta, ma non dubitò mai del delitto, nè, pur abitando in quella casa, scoperse, nè seppe dell'esistenza della sporta contenente la creatura.

Aggiunse che or son tre mesi, l'ultima volta che l'Amelia si recò a Udine, essa le richiese dove avesse le creature delle sue colpe, e la Michelini in un orecchio le rispose: «Per dirtelo a ti, abortii due volte e gettai nel cesso» (naturalmente della casa N. 31).

Raccontò poi del furto commesso dalla stessa Amelia a Trieste in danno di un suo zio e della fuga, e della gita che dovette fare pure il fratello a Trieste dove dopo molte pratiche e minaccie ebbe dalla sorella i bollettini della refurtiva che aveva impegnato a Palmanova e dove aveva condotto una vita dispendiosa.

Le deposizioni di una padovana

Certa Calligari Teresa, padovana, narrò che la Michelini due anni or sono praticava la sua casa.

Sul conto suo circolavano gravi voci, si diceva cioè che era incinta. Fu interrogata ma negò, assicurando che non si trattava che di calunnie. Poco tempo dopo le forme della Michelini ingrossarono e forse per la vergogna che lo scandalo si rendesse pubblico, pregò la Calligari di accompagnarla fuori città avendo l'intenzione di recarsi altrove.

La Calligari accondiscese e coll'Amelia si diresse fuori porta Grazzano. A breve distanza la Michelini ricomparve a Udine.

Quivi rimase parecchi mesi; nessuno più parlò di lei perchè sembrava appunto che le dicerie sul suo stato non fossero che calunnie. Però in questo frattempo rimase altra volta incinta ed un bel giorno, dopo aver rubato alla Calligari, delle camicie ed altri oggetti di biancheria si eclissò nuovamente.

La Calligari, mossa a compassione della disgraziata ragazza, non si curò di denunciarla.

Altri interrogatori

Ieri mattina vennero interrogate dal Delegato di P. S. la Luigia Colavizza, Teresa Pozzo e Anna Moro, vicine della Michelini e che potevano sapere delle circostanze interessanti.

Invece tutte deposero su cose ormai note, sulla vita dell'Amelia la quale andava dicendo che aveva male al ventre, quando era incinta e su altri particolari di poca importanza.

Di questi giorni saranno sentite altre persone vicine di casa e amiche della Michelini.

La Michelini sarebbe a Udine

Dicesi che la Michelini sarebbe giunta ieri a Udine.

L'autopsia

Ieri alle 15.30 nella sala anatomica del Cimitero venne eseguita l'autopsia del cadaverino.

I miseri avanzi del corpicino erano racchiusi come abbiamo detto ieri in una maglia nera posta in una sporta comune di paglia.

Non si trovò traccia nè della massa cerebrale nè dei visceri.

Il cadaverino era stato rosicchiato dai topi. Fu impossibile di stabilire il sesso; ma si potè stabilire che era un parto completo, di nove mesi.

L'autopsia venne fatta dai medici dott. Pitotti e dott. Faioni alla presenza del giudice istruttore avv. Goggioli e del cancelliere giudiziario sig. Locatelli.

Il giudice istruttore presentò ai sanitari varii quesiti ai quali risponderanno fra 5 giorni.

Fallimento

Venne a domanda propria

Dichiarato con sentenza 12 Aprile 1904 del Tribunale di Udine il fallimento della Ditta Trevisan e Gattolini di Latisana, rappresentata dai soci e componenti Gattolini Gio. Batta, fu Angelo e Trevisan Giuseppe di Pietro commercianti in manifatture.

Cessazione pagamenti fino dal 10 Aprile corrente.

Nomina a Giudice Delegato Antiga avv. Pietro e curatore provvisorio avv. Sartogo Ottavio di Udine.

Termine a protestazioni titoli 12[5 Maggio 1904.

Prima adunanza il 26 Maggio p. v. ore 10 ant.

Per le ripetute inserzioni a pagamento l'Amministrazione del *Giornale di Udine* accorda facilitazioni e sconti molto vantaggiosi

BIBLIOGRAFIA

L'XI° Congresso Sanitario interprovinciale

Il dottor Corradino Angelini, segretario dell'Ordine dei sanitari della Provincia di Udine, ha pubblicato in un grosso volume gli *Atti del XI. Congresso sanitario interprovinciale dell'Alta Italia.*

Il volume reca con savio ordine i resoconti del Congresso e le relazioni delle varie sezioni. Abbiamo pregato un egregio medico a dire di questo volume compilato con molta cura.

La stampa nitida è della Tipografia Cooperativa.

La condanna di Ferri confermata in appello

Roma 13. — Alla odierna seduta è presente soltanto Vecchini difensore di Bettòlò. Egli chiede la conferma della sentenza del tribunale. La stessa domanda è avanzata dal pubblico ministero. Alle 6.50 la Corte entra e conferma la sentenza.

Un'altra battaglia navale?

Pietroburgo, 13. — Si vocifera che il contrammiraglio principe Uchtomsky, che assunse temporaneamente il comando della flotta di Porto Arturo, si trovò impegnato oggi nel pomeriggio in un combattimento con 18 navi giapponesi.

NECROLOGIO

L'ex deputato Minelli

A Roma è morto l'ex-deputato Tullio Minelli che un mese fa fu colto da apoplessia nei locali dell'Associazione della Stampa.

Mercati d'oggi

Prezzi praticati sulla nostra piazza fino alle ore 11

Cereali *all'Ettolitro*

Granoturco fino da l. 12.75 a 13.15
Granoturco com. da l. 12.25 a 12.50
Cinquantino da lire 11.— a 11.75

Dott. I. Furlani, Direttore
Princisgh Luigi. gerente responsabile

Ringraziamento

Giacomo Cremona e nipoti ringraziano riconoscenti tutti coloro che vollero onorare la memoria della carissima loro estinta Teresa Cremona.

Municipio di Udine

A tutto il 10 maggio 1904 è aperto il concorso a 11 posti di levatrice dei quali 7 esterni e 4 interni.

Per informazioni rivolgersi a questo Ufficio sanitario.

Il pericolo di respirare

Respirare è una necessità assai penosa quando si constata ciò che uno scienziato della Reale Società d'Edimburgo, il signor John Aitken, ha scoperto. Con l'aiuto di un apparecchio ingegnoso egli ha potuto studiare la composizione dell'aria in differenti luoghi d'Europa. Presso Hyeres, nel mezzogiorno della Francia, il numero delle molecole di polvere contenute in un centimetro cubo d'aria, varia dalle 35 alle 38 mila. Presso Carmes in cima della Croce delle Guardie, questa proporzione discende a 15 mila, quando il vento soffia dalla regione montuosa, ma si eleva a 150 mila quando il vento proviene dalla città. A Londra si notava una fluttuazione di 48 mila a 116 mila. Infine a Parigi, sui boulevards, l'apparecchio segnalava da 160 mila a 210 mila molecole. Ed ecco ciò che siete obbligati a respirare. Notate che fra queste molecole avete i bacilli più pericolosi come, ad esempio, i bacilli di Koch i bacilli della tubercolosi. Sarete forse sorpresi di apprendere che il numero dei bacilli di Koch eliminati quotidianamente da un tubercoloso può variare dalle 250 mila ai 3 milioni. Per fare un tubercoloso, basta mettere in presenza due fattori; da una parte un bacillo, dall'altra un terreno propizio alla cultura del seme infetto. Abbiamo veduto che il numero dei bacilli non mancano perchè ad ogni momento ne trangugiamo. In secondo luogo, il numero degli anemici, degli affievoliti, dei deboli è enorme ed i loro organi sono poco resistenti. Ecco le vittime designate a contrarre la terribile malattia.

Reagite, rendetevi forti, date resistenza a tutti i vostri organi, nulla è più facile. Prendete le Pillole Pink che arrichiscono e purificano il sangue, tonificheranno il vostro sistema nervoso. Noi siamo attualmente nel periodo dell'anno in cui sotto l'influenza climaterica, in seguito al cambiamento della stagione il nostro corpo è indebolito. State in guardia! Se non volete passare tutta la bella stagione a curarvi, curatevi da oggi. L'efficacia delle Pillole Pinck vi è abbastanza conosciuta, esse diedero durante dieci anni sufficienti prove quotidiane di guarigione, siete dunque ben certi d'ottenere tosto con esse i risultati attesi. Non esitate punto, tonificate il vostro organismo.

A proposito della potenza rigeneratrice delle Pillole Pink, don Francesco Grimaldi, canonico della chiesa parocchiale primaziale dell'Assunzione a Castello di Gragnano, provincia di Napoli, scrive:

«Credo di fare coscienziosamente il mio dovere informandovi della guarigione ottenuta colle Pillole Pink da una giovanetta di una delle più distinte famiglie della mia parrocchia. Questa giovanetta era stata durante parecchi anni ammalata di una forte anemia. Attualmente essa si trova in perfetta salute. Esprimendovi i ringraziamenti di un cuore riconoscente».

Queste pillole si possono procurare in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, Milano, 4 S. Vincenzino. Esse guariscono l'anemia, clorosi, neurastenia, debolezza generale, reumatismi, mali di stomaco, nevralgie, sciatica, malaria, emicranie. La Scatola lire tre e cinquanta, 6 scatole lire diciotto franco. Un medico addetto alla casa risponde gratuitamente a tutte le domande di consulto.

Municipio di Grimacco

Il giorno 25 aprile 1904 alle ore 2 pom. presso quest'ufficio Municipale, avrà luogo l'asta a candela vergine per l'appalto dei lavori di costruzione della strada detta di Cosizza sul dato di L. 22831.96.

Depositi per cauzione e spese in L. 1700.

Grimacco 29 marzo 1904.

p. Il Sindaco FELETIG

Giornale di Udine (27)

Un processo celebre

PARTE PRIMA. - Il problema

Appoggiai la mano sulla maniglia dell'uscio, e stetti in ascolto. Tutto era silenzio. Lo aprii lentamente, e sollevate le pesanti cortine, guardai. Che quadro mi si offerse davanti!

Illuminata dalla luce di un unico getto di gas, il cui debole splendore bastava appena a rendere visibili i riflessi delle sete, e de' nitidi marmi del sontuoso appartamento, scorsi Eleonora. Pallida come la statua della Psiche ch'era nell'angolo poco discosto, bella al pari di lei, e immobile, pareva la immagine del dolore.

Colpito da quella vista, me ne stavo incerto se avanzarmi, o ritirarmi, quando d' impovviso la impassibile forma si scosse, le mani irrigidite si sciolsero, gli occhi immobili si raddolcirono, e balzandoin piedi ella mandò un grido di soddisfazione, e mi venne incontro.

— Miss Leavenworth! — esclamai, scuotendomi al suono stesso della mia voce.

Ella si premette colle mani la fronte, come all'udire semplicemente a pronunziare il suo nome tornasse alla realtà della vita.

— Che cosa c'è? — domandai.

— Non lo sapete? — rispose lasciando cadere le braccia. — Incominciano a dire che io... — e si fermò come se avesse un nodo alla gola. Poi mi diede un giornale che teneva fra le mani. Appena vi posi sopra gli occhi mi colpì un articolo di cronaca coi seguenti titoli:

L'ASSASSINIO del sig. LEAVENWORTH

—

Un fatto gravemente sospetto

—

La più bella donna di New-York indiziata

—

Antecedenti di miss Eleonora Leavenworth

Io ero apparecchiato a ciò; pur tuttavia non seppi trattenere un atto di doloroso stupore.

Lasciai cadere a terra il giornale, e rimasi davanti a lei senza avere il coraggio, pur desiderandolo, di guardarla in viso.

— Che cosa vogliono dire? — ella balbettò. — Che cosa significa? O sono tutti pazzi?

E mi fissava cogli occhi invetrati, come se non arrivasse a comprendere il senso dell'oltraggio.

Io crollai il capo, e non potei rispondere.

— Accusarmi! — ella mormorò — io, io che avrei baciato la terra ch'egli calpestava, che avrei offerto il mio petto per ricevere la palla che l'uccise. Oh, non è una menzogna che dicono, ma una spada che mi piantano nel cuore!

Estremamente commosso, ma col proposito di non dimostrare la mia compassione finchè non fossi completamente convinto della sua innocenza, risposi, dopo una pausa:

— Pare che ciò vi abbia cagionato una grande sorpresa, miss Eleonora: non potevate supporre che ciò doveva succedere dopo il vostro ostinato silenzio su certi punti dell'inchiesta? Conoscete così poco il cuore umano da immaginare che, nella vostra situazione, vi fosse lecito tacere su cose riguardanti codesto delitto, senza eccitare le chiacchiere della folla, e soprattutto i sospetti della polizia!

— Ma... ma...

— Quando — continuai interrompendola — avete sfidato il giudice] a trovare carte sospette su di voi: quando avete rifiutato di dire al signor Gryce in che modo èravate in possesso di quella chiave...

Ella parve abbattuta da queste parole.

— Non proseguite — mormorò guardandosi angosciosamente intorno. — Qualche volta le mura hanno orecchi.

— Ah! — risposi io — credete che possa rimanere celato ciò che è noto ai poliziotti?

Ella non rispose.

— Miss Eleonora — ripigliai — ho paura che non comprendiate la vostra posizione: studiatevi di considerarla per un momento cogli occhi di una persona disinteressata, cercate di persuadere voi stessa della necessità di spiegarvi chiaramente...

— Ma io non posso spiegarmi — ella mormorò con asprezza.

— Non potete!

Non so se fosse il tuono della mia voce, o la parola per sè stessa, questo semplice motto parve colpirla come uno schiaffo sul viso.

— Oh! — ella gridò — dubitereste anche voi di me? Io credevo che voi... Non mi sarei mai sognata che io... — si fermò. Ad un tratto, tremando tutta, mormorò: — Oh, capisco, avete diffidato di me sin dal primo momento; le apparenze erano contro di me — e si abbandonò inerte, perduta in un abisso di vergogna e di umiliazione. — Ah, ora sono abbandonata da tutti!

La sua disperazione mi straziava l'anima!

— Miss Eleonora — esclamai — io non sono che un uomo, nè posso vedervi in quello stato. Dite che siete innocente, ed io vi crederò senza badare alle apparenze.

— Allora venite — ella gridò — venite! — e i suoi sguardi mandavano fiamme.

In un attimo ella era già nella sala.

Io mi affrettai a seguirla compreso di un vago terrore; arrivato ai piedi delle scale, ella era già quasi in cima.

La seguii nella sala superiore, e vidi la sua forma nobile, ritta davanti alla porta della camera di suo zio.

— Venite! — gridò di nuovo, ma questa volta con accento calmo e riverente: e spalancato l'uscio entrò.

Frenando il mio stupore, la seguii lentamente.

Non c'era lume nella camera della morta, ma il gas della sala era acceso e al suo debole chiarore la vidi inginocchiata accanto al letto, colla mano sopra il petto del cadavere.

(*Continua*)

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE da Udine	ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia	ARRIVI a Udine
O. 4.20	8.33	D. 4.45	7.43
A. 8.20	12.7	O. 5.15	10.7
D. 11.25	14.10	O. 10.45	15.17
O. 13.15	17.45	D. 14.10	17.—
M. 17.30	22.6	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.5	M. 23.35	4.20

da Udine	Staz. Carnia		a Pontebba
O. 6.17	arr. 7.43	part. 7.47	9.10
D. 7.58	» 8.51	» 8.52	9.55
O. 10.35	» 12.9	» 12.14	13.39
D. 17.10	» 18.4	» 18.5	19.10
O. 17.35	» 19.13	» 19.20	20.45

da Pontebba	Staz. Carnia		a Udine
O. 4.50	arr. 6.	part. 6.3	7.38
D. 9.28	» 10.9	» 10.10	11.—
O. 14.39	» 15.40	» 15.44	17.6
O. 16.55	» 17.59	» 18.4	19.40
D. 18.39	» 19.20	» 19.21	20.5

da S. Gior.	a Trieste	da Trieste	a S. Gior.
D. 9.01	10.40	D. 6.12	7.54
O. 16.46	19.46	M. 12.30	14.26
D. 20.50	22.36	D. 17.30	19.4

PARTENZE da Udine	ARRIVI a Trieste	PARTENZE da Trieste	ARRIVI a Udine
O. 5.25	8.45	M. 21.25	7.32
O. 8.—	11.38	D. 8.25	11.6
M. 15.42	19.46	M. 9.—	12.50
D. 17.25	20.30	O. 16.40	20.—

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 5.54	6.21	M. 6.36	7.2
M. 9.5	9.32	M. 9.45	10.10
M. 11.40	12.7	M. 12.35	13.6
M. 16.5	16.37	M. 17.15	17.46
M. 21.45	22.12	M. 22.20	22.50

da Udine	a S. Giorgio	da S. Giorgio	a Udine
M. 7.10	7.59	M. 8.10	8.58
M. 13.16	14.15	M. 9.10	9.58
M. 17.56	18.57	M. 14.50	15.50
M. 19.25	20.34	M. 17.- -	18.36
		M. 20.58	21.39

Casarsa	Port.	Venezia	Venezia	Port.	Casarsa
O. —.—	6.—	8.11	O. 5.50	7.53	9.2
D. —.—	8.59	10.—	D. 7.—	8.12	—.—
A. 9.25	10.55	12.17	O. 10.52	12.55	13.55
O. 14.31	15.16	18.20	O. 16.40	18.55	20.55
O. 18.37	19.20	—.—	D. 18.50	19.41	—.—

PARTENZE Portogr.	ARRIVI S. Giorgio	PARTENZE S. Giorgio	ARRIVI Portogr.
D. 8.17	8.54	M. 7.—	8.9
O. 9.1	10.—	D. 8.17	8.57
M. 14.36	15.35	M. 13.15	14.24
D. 19.19	20.1	O. 15.45	16.41
M. 19.29	20.46	D. 19.41	20.34

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.15	10.—	O. 8.15	8.53
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Orario della Tramvia a Vapore
Udine - S. Daniele

PARTENZE da Udine R. A.	S. T.	ARRIVI a S. Daniele	PARTENZE da S. Daniele	ARRIVI a Udine S. T.	R. A.
8.—	8.20	9.40	6.55	8.10	8.32
11.20	11.40	13.—	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
18.—	18.25	19.45	18.10	19.25	—.—
	(*) 20.15	21.35	(*) 20.35	21.55	—.—

(*) Dal 1 giugno al 30 settembre nei soli giorni festivi riconosciuti dallo Stato

Udine, 1904 — Tipografia G. B. Doretti